

Henrichs *Greek Myth and Religion*

Gloria Mugelli
Independent Scholar

Recensione di Henrichs, A. (2019). *Collected Papers*. Vol. 2, *Greek Myth and Religion*. Edited by H. Yunis. Berlin; Boston: De Gruyter, 606 pp.

È in corso di pubblicazione, presso l'editore De Gruyter, la serie dei *Collected Papers* di A. Henrichs, inaugurata con il volume uscito nel 2019 a cura di H. Yunis: *Greek Myth and Religion*, volume che occuperà il secondo posto nella serie, e raccoglie 27 saggi che Henrichs ha dedicato, nell'intero arco della sua carriera accademica, a diversi aspetti del mito e della religione greca.

Il primo e il terzo tomo della serie, la cui uscita è prevista rispettivamente nel 2022 e nel 2021, raccoglieranno scritti di critica testuale e letteraria, in particolare sulla tragedia, e articoli su Dioniso. Il quarto volume, dedicato alla storia degli studi classici, è il prossimo atteso nel piano editoriale dell'opera, in uscita nell'estate 2020.

Oltre ad avere l'evidente merito di riunire l'imponente numero di saggi e articoli che A. Henrichs ha pubblicato nei suoi cinquant'anni di carriera, la serie dei *Collected Papers* identifica quattro grandi temi che hanno orientato la produzione dell'autore.

I saggi raccolti in *Greek Myth and Religion* testimoniano quanto questi temi siano profondamente permeabili tra loro, offrendo agli studiosi della civiltà greca non soltanto un'ingente quantità di materiali, ma anche lo spunto per un'utile riflessione metodologica su come i fenomeni della religione greca possano essere studiati alla luce dei testi e delle fonti materiali, e sulla validità delle categorie proposte dagli studiosi per interpretare il politeismo greco.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted
Published

2020-05-23
2020-06-30

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mugelli, G. (2020). Review of *Greek Myth and Religion*, by Henrichs, A. *Lexis*, 38 (n.s.), 1, 307-314.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/01/014

Il volume qui recensito è suddiviso in quattro parti, che raccolgono in ordine cronologico articoli dedicati a diverse aree dello studio della religione greca: le prime tre sezioni trattano rispettivamente dei rituali, delle divinità e del fenomeno delle epifanie divine. La quarta e ultima parte del volume raccoglie, invece, tutti i saggi consacrati al *Codex Manichaicus Coloniensis*, di cui Henrichs e Koenen hanno pubblicato la prima edizione critica in quattro successivi articoli usciti sulla ZPE tra il 1975 e il 1982.

Nella sezione «Sacrifice and Ritual» (3-216) sono riuniti numerosi articoli che hanno il merito di chiarire le caratteristiche di specifiche azioni sacre (capp. 1, 2, 4, 7) e che discutono di problemi metodologici tuttora centrali per chi voglia studiare il sacrificio e, in generale, i rituali greci: ne sono un esempio gli studi dedicati all'interpretazione delle fonti che attestano sacrifici umani, e al ruolo della violenza e del sangue nel sacrificio (capp. 3, 5, 8).

La riflessione metodologica che attraversa tutta la produzione di Henrichs sul sacrificio e sul rituale trova uno snodo centrale al cap. 6 («Dromena und Legomena», 89-127): in questo contributo, l'autore sottolinea la distanza tra l'enorme varietà di pratiche rituali che compongono il sistema della religione greca e i discorsi che i Greci hanno costruito sui loro riti.

I testi letterari che trattano del rito greco non sono in nessun caso testi sacri, da cui si può ricavare una norma rituale: si tratta di costruzioni di secondo grado (commenti, interpretazioni, discussioni o critiche sul senso del rito) che non hanno l'intento di descrivere né la forma, né tanto meno il significato delle singole pratiche rituali.

Partendo dalla constatazione dell'assenza di fonti che si dedichino alla sistemazione e all'interpretazione della varietà di fenomeni che noi riuniamo sotto l'etichetta di religione greca, Henrichs rinuncia alle teorie generali e ai modelli: in nessuno dei saggi, il lettore troverà una discussione di carattere generale sui *pattern* rituali 'ordinari' di sacrificio e libagione (i due riti maggiormente studiati dall'autore) per come si inserivano nelle feste delle *πόλεις* greche o nella pratica quotidiana dei culti familiari.

L'autore mette in discussione le categorie interpretative generali utilizzate dai moderni, verificando da una parte se queste trovino reale corrispondenza nelle fonti, e dall'altra parte se queste categorie siano applicabili e produttive: ne è un esempio il cap. 9, sui sacerdoti greci («What is a Greek Priest?», 177-92), che mette in luce l'inevitabile approssimazione derivante dal raggruppamento in un'unica categoria dell'enorme varietà di figure che nei santuari, nel corso delle feste o dei rituali, si occupano a diverso titolo del sacro in virtù del loro *status*, della funzione esercitata e delle loro competenze. L'interessante appendice dossografica alle pagine 185-90 riunisce citazioni di studiosi moderni (dal 1825 al 2000) che in qualche modo rispondono alla domanda posta nel titolo, dando una definizione delle caratteristiche dei sacerdoti greci.

Due dei saggi contenuti in questa sezione (capp. 4, 7) discutono di casi di studio ben documentati (il papiro di Derveni e la *lex sacra* di Selinunte) che permettono di ragionare su uno dei temi centrali per gli studi sul sacrificio e sul rituale greco: l'esistenza di una divisione netta tra rituali 'olimpici' e rituali 'ctoni', dipendente dall'esistenza di divinità 'olimpiche' e divinità 'ctonie'.

Nel cap. 4 («The Eumenides and Wineless Libations in the Derveni Papyrus», 69-84) mettendo in rapporto le libagioni di latte e miele prescritte per le Eumenidi nel papiro di Derveni con le libagioni *νηφάλια* descritte nell'*Edipo a Colono* sofocleo (Soph. OC 100, cf. A. Henrichs, «The "Sobriety" of Oedipus: Sophocles OC 100 Misunderstood». *HSPH*, 87, 1983, 87-100) e in generale con le offerte destinate ai defunti, Henrichs non soltanto isola la categoria delle libagioni senza vino, ma cerca di indagare la relazione che esiste tra questo genere di azione sacra e le divinità a cui può essere destinata.

Lo stesso accade per l'interpretazione dei riti prescritti nella *lex sacra* di Selinunte (cap. 7 «'Sacrifice as to the Immortals': Modern Classifications of Animal Sacrifice and Ritual Distinctions in the Lex Sacra from Selinous», 129-48), che distingue due diverse tipologie di azioni rituali, destinate alle stesse divinità ma compiute a seconda dei casi 'come si fa per gli dei' o 'come si fa per gli eroi'.

I due saggi interrogano le due categorie di rituale 'olimpico' e 'ctonio' dimostrando che non esiste una suddivisione netta tra due diversi ordini di azioni sacre, né tanto meno tra due distinti generi di destinatari divini: così come esiste una fluidità nell'attribuzione delle prerogative divine, esiste una fluidità nelle pratiche rituali, determinata dall'interazione tra il contesto e le finalità dell'azione sacra, e la modalità in cui il dio agisce nel corso del rito (cf. S. Scullion, «Olympian and Chthonian». *ClAnt*, 13, 1994, 75-119).

Nell'approccio di Henrichs allo studio delle pratiche rituali dei Greci, che si basa sulla distinzione tra azioni rituali (*dromena*) e evidenze testuali sul rito (*legomena*), la tragedia ha un grande peso non soltanto come fonte, ma anche come criterio di selezione dei rituali studiati, come si evince dagli articoli dedicati al sacrificio (capp. 3 e 8).

Il sacrificio animale e la 'cucina sacrificale' legata al consumo di carne non trovano posto in tragedia, dove dominano, invece, l'uso distorto del lessico sacrificale e le allusioni al sacrificio umano. Allo stesso modo, i saggi di Henrichs lasciano da parte le diverse forme del sacrificio animale, per concentrarsi sul problema del rapporto tra racconti mitici e fonti storiche che attestano casi di sacrificio umano (cap. 3, «Human Sacrifice in Greek Religion», 37-68) e, in generale, sul ruolo della violenza nel rito sacrificale (cap. 8, «Blutvergießen am Altar. Zur Ritualisierung der Gewalt im griechischen Opferkult», 149-76). In questi saggi, che si inseriscono nella riflessione più recente sul sacrificio umano (il secondo articolo è stato inserito, tradotto in francese, nella raccolta a cura di P. Bonnechère e R. Gagné,

Sacrifices humains. Perspectives croisées et représentations. Liège, 2013) l'autore instaura un dialogo costante con gli studi di R. Girard e W. Burkert, rivedendo e mettendo in discussione, proprio alla luce dell'evidenza tragica, i presupposti della teoria del sacrificio greco espressa in *Homo Necans*, in particolare per quanto riguarda la presunta intercambiabilità tra vittime animali e vittime umane, e il 'senso di colpa' derivato dall'uccisione sacrificale (166-72).

È ancora W. Burkert l'interlocutore principale nel saggio che chiude la sezione (cap. 10, 193-216), che discute del contributo dell'autore alla comprensione della cosiddetta 'religione misterica'. L'autore discute numerosi testi (in particolare i testi orfici raccolti da A. Bernabé, 195-206) per mettere in luce i problemi del rapporto e delle interferenze tra le tre categorie di rituali mistici, orfici e dionisiaci. A W. Burkert si riconosce il merito di aver offerto in numerosi studi, a partire da *Ancient Mystery Cults* (Cambridge [MA], 1987), una versione sinottica di culti e credenze riconducibili alle tre aree, mistica, orfica e dionisiaca, che spesso si sovrappongono e si influenzano a vicenda.

A differenza della prima sezione, eterogenea per i temi affrontati e per le prospettive adottate, la seconda parte (*Gods and Myths*, 219-423) è molto coesa tematicamente. Fa eccezione soltanto il cap. 15, che indaga la visione del passato e del presente in età ellenistica, e il rapporto con il mito. Si trovano, in questa discussione, molti punti di raccordo con la riflessione dedicata ai rituali nella prima parte del volume; il sacrificio umano è utilizzato, infatti, come caso di studio: si tratta, secondo l'autore, di una categoria di eventi che spesso abbatte le barriere tra mito e storia.

La riflessione di A. Henrichs sulle divinità greche si muove tra l'analisi degli epiteti e delle prerogative di singole divinità, e una riflessione generale sul concetto di politeismo. Nel cap. 13 («Die Götter Griechenlands», 255-98), in particolare, l'autore ripercorre la storia degli studi che trattano degli dei greci (da F. Schiller a W. Otto, fino agli studi di W. Burkert e J.-P. Vernant, rispettivamente su Apollo e Artemide), per osservare se e come gli interpreti moderni abbiano affrontato il problema del politeismo greco visto come sistema di interazione tra le diverse divinità.

Analizzare la storia degli studi sugli dei greci porta Henrichs a giustificare sia una scelta biografica, sia un'opzione metodologica: docente ad Harvard dal 1973, Henrichs riconosce agli Stati Uniti lo *status* di 'terra franca' dove gli è stato possibile studiare la religione greca in maniera indipendente sia dal retaggio della scuola tedesca sia dall'influenza della scuola francese. Dall'altra parte, Henrichs attribuisce allo studio degli epiteti e dei nomi degli dei un valore fondamentale per comprendere l'essenza del politeismo greco. In particolare, l'autore riconosce nella pluralità e nella fluidità degli dei greci le caratteristiche che permettono un loro rimodellamento costante da parte degli studiosi, che muta col mutare dell'im-

magine della Grecia antica costruita dai moderni: «Darin liegt paradoxerweise ihre Dauerhaftigkeit und ihre Überlebenschance, auch für die Zukunft» (289).

È agli epiteti di culto e ai nomi degli dei che sono quindi dedicati numerosi articoli di questa sezione (capp. 11, 12, 17, 18). Un lungo saggio (cap. 14 «Anonymity and Polarity», 299-334) discute, a partire da un passo del discorso dell'Areopago (*Atti XVII*, 22-23), l'evidenza letteraria ed epigrafica sugli altari e i culti dedicati a dei senza nome. Dopo aver discusso delle fonti antiche sull'identità e le caratteristiche degli dei 'anonimi', l'autore approfondisce la questione della polarità tra Erinni e Eumenidi, accostate nelle fonti letterarie, soprattutto tragiche, ma ben distinte nel culto.

Alla fine di un articolo recente (cap. 16, «What is a Greek God?», 361-82), in cui passa in rassegna gli attributi fondamentali che caratterizzano le divinità greche, Henrichs torna su quello che ritiene il problema principale per chi si avvicina allo studio della religione greca: le divinità non vanno studiate come elementi isolati uno dall'altro, ma «as interactive forces in a complex polytheistic system» (376) in cui le parti trovano legittimazione dall'intero sistema.

Una questione fondamentale che riguarda il rapporto dei Greci con i loro dei si pone se si affronta il problema della visione *face to face* della divinità. La terza, breve parte della raccolta («Divine Epiphanies», 427-64) si concentra nello specifico sulle epifanie divine.

Il centro di questa sezione è il cap. 20 («The Epiphanic Moment», 429-49), un lungo testo inedito, su cui Henrichs basò la sua *Corbet lecture* pronunciata a Cambridge nel 2009. In questo saggio, l'autore discute dei meccanismi rituali dell'epifania: affinché l'apparizione del dio si verifichi, non è necessario soltanto che il dio compia l'azione di manifestarsi. È altrettanto fondamentale che gli uomini messi a confronto con l'immagine divina esercitino una visione attiva, per percepire e riconoscere la presenza di un dio. Con esempi tratti in particolare dalle *Baccanti* (445-6 sul prologo della tragedia e sui vv. 498-502), A. Henrichs mette l'accento sull'*agency* umana necessaria per la visione della divinità e quindi sulla reciprocità del fenomeno epifanico, «the correlation of coming into sight (φαίνεσθαι) and seeing (ιδείν)» (440).

Anche studiando i fenomeni epifanici, l'autore attribuisce un peso particolare al dio della tragedia: il cap. 21 (451-64) in particolare discute di Dioniso come dio epifanico, nei testi letterari (*I'HH VII* e le *Baccanti* euripidee) e crea senz'altro un interessante legame con i saggi che saranno raccolti nel terzo tomo dei *Collected papers*.

L'ultima sezione del volume («Manichaica», 467-606) raccoglie gli interventi di Henrichs sul *Codex Manichaicus Coloniensis*. Il cap. 24 («The Cologne Mani Codex Reconsidered», 529-58), oltre a descrivere la forma e la struttura del codice papiraceo, racconta le primissime fasi del lavoro filologico sul testo, compiuto a Vienna nel 1969, e le vicende che portarono all'identificazione del contenuto manicheo dei primi frammenti.

Il *CMC* conserva la prima parte di un testo biografico sulla vita di Mani: oltre ad attestare una fase greca della tradizione manichea in Egitto, interessante anche dal punto di vista linguistico per il rapporto con l'originale siriano (477-88), il testo conservato costituisce una fonte fondamentale sulle prime fasi della vita del profeta, dall'infanzia, alle prime rivelazioni, alla separazione dai battisti.

La riflessione sui punti di contatto e di frattura tra la dottrina di Mani e l'ambiente battista di Babilonia è uno dei contributi più significativi che si possono ricavare dallo studio del *CMC*: oltre a confermare la notizia già nota del rapporto di Mani con i Battisti, il codice attesta in particolare l'influenza del gruppo degli Elcasaiti (cap. 22).

Henrichs studia il *CMC* sia come testo letterario che come testo fondante della religione manichea, ponendosi il problema del genere biografico/memorialistico del testo, in cui diversi discepoli riportano i racconti fatti da Mani stesso in forma autobiografica, e della conseguente varietà di stili e di voci adottate (capp. 25, 27).

L'autore si concentra inoltre sulle descrizioni di apparizioni e di eventi miracolosi, che permettono non soltanto di ricostruire dettagli del pensiero manicheo, come la struttura del tempo (cap. 26, 569-90), ma anche di indagare i rapporti del manicheismo con altre religioni e con altre letterature: in particolare il cap. 23 (503-28) affronta il tema della sofferenza delle piante, in cui si tracciano paralleli con le fonti greche e con la dottrina induista della metempsicosi.

La sezione dei *Manichaica*, nella quale si combinano questioni di filologia, letteratura e storia delle religioni, conclude un volume ricco di materiali, che si caratterizza per il gran numero e per la varietà delle fonti analizzate e discusse dall'autore, dalle fonti letterarie ed epigrafiche di età arcaica e classica, fino ai testi di età cristiana in lingua greca.

Raccogliendo gli articoli fondamentali di A. Henrichs e numerose voci enciclopediche curate dall'autore sui temi del mito e della religione greca, questo volume dei *Collected papers* permette una prima visione d'insieme sull'opera dell'autore, e introduce numerosi assi di riflessione che senz'altro troveranno completamento negli altri volumi della serie.

Molti dei saggi della raccolta, che si collocano lungo l'intero arco della produzione scientifica dell'autore, costituiscono tuttora un punto di riferimento fondamentale su questioni da sempre molto dibattute tra gli studiosi di religione greca.

Gli interventi di Henrichs sul culto delle Eumenidi, per esempio, si inseriscono all'inizio del lungo dibattito sul papiro di Derveni, ma colgono uno dei punti principali dei riti descritti nelle prime colonne del testo e chiariscono alcune caratteristiche della libagione, rituale ad oggi ancora molto poco studiato.

Le ricerche sul sacrificio, che hanno conosciuto un periodo molto fiorente tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, hanno avuto una nuova spinta grazie a studi che si concentrano sull'ampio spettro delle pratiche sacrificali cruenti dando peso all'evidenza archeologica, ed

epigrafica, anche di recente scoperta: si segnalano, a titolo di esempio, i lavori di G. Ekroth sull'evidenza osteoarcheologica del sacrificio greco e la raccolta recente curata da S. Hitch e I. Rutherford (*Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*, Cambridge, 2017), mentre si rimanda per la storia degli studi sul sacrificio alla riflessione che introduce il libro di F.S. Naiden (*Smoke Signals for the Gods*. Oxford, 2012, 3-38).

Anche i lavori di R. Parker (*Polytheism and Society at Athens*. Oxford, 2005; *On Greek Religion*. London; Ithaca, 2011; *Greek Gods Abroad. Names, Natures, and Transformations*. Oakland [CA] 2017) integrano le fonti letterarie con un gran numero di evidenze archeologiche ed epigrafiche per tessere un discorso generale sui diversi riti e sui culti delle πόλεις greche.

Se molti articoli presenti nella raccolta, come quello sulla *lex sacra* di Selinunte (cap. 7), si inseriscono perfettamente in questa corrente, anche gli studi meno recenti di Henrichs sono non soltanto illuminanti su singoli argomenti, ma costituiscono un saggio di metodo sul complesso rapporto tra evidenze materiali e fonti letterarie.

I testi letterari e la tragedia in particolare, che negli studi contenuti in questo volume costituiscono un centro di interesse fondamentale, non sono mai usati come fonti, ma piuttosto come discorsi di secondo livello sul rito, che non permettono di ricostruire i dettagli dei culti delle πόλεις greche, ma ci consentono di osservare come i Greci rappresentavano e interpretavano le loro stesse azioni sacre.

Allo stesso tempo, la scelta dei riti analizzati nel volume (la violenza sacrificale e il sacrificio umano, le libagioni, i misteri orfici e dionisiaci) e il peso attribuito a specifiche divinità (in particolare Dioniso e le Eumenidi) ci permettono di riflettere su come i fenomeni rituali entrino nei testi letterari, e di tornare quindi a questi testi con un occhio più consapevole: sarà utile poter osservare, in questo senso, l'intreccio di temi tra questo volume e il primo volume dei *Collected Papers*, dedicato agli studi sulla tragedia.

In conclusione, il volume *Greek Myth and Religion* offre molteplici spunti per una riflessione sulla religione greca che si muove su tre livelli: i testi antichi, incrociati con le evidenze materiali, permettono di indagare le dinamiche delle singole azioni sacre, che mutano con il mutare del contesto, degli scopi del rito e delle intenzioni degli agenti rituali; allo stesso tempo, è possibile osservare come i Greci abbiano sviluppato discorsi sui loro dei e sui loro rituali, costruendo descrizioni, commenti e interpretazioni sul rito.

Si è già avuto modo di sottolineare, infine, come numerosi studi di questa raccolta costituiscano un ottimo paradigma metodologico per il modo in cui mettono in discussione, alla luce dell'evidenza antica, le diverse prospettive adottate dagli studiosi per interpretare il politeismo greco, che costituisce senza dubbio uno degli elementi di maggiore distanza tra la civiltà degli antichi e quella dei moderni.

